



ERICH NEUMANN: STORIA DELLE ORIGINI DELLA COSCIENZA

Dispensa per il corso di Educatori Sportivi

Una ricerca psicanalitica (pertanto applicata con successo) propone l'analogia tra la crescita dell'umanità e quella dell'individuo. Lo studio di Neumann, incoraggiato da Jung, suggerisce alcune immagini che possono orientare la nostra comprensione del bambino-ragazzo, e forse anche quella dei difetti di maturazione di certi giovani. Neumann (1905 - 1960) mostra come il processo di sviluppo, che segna il cammino psicologico del singolo individuo, sia strettamente collegato a quello dell'intera umanità, lungo un asse che dall'inconscio conduce alla formazione della coscienza e secondo specifici intervalli scanditi mitologicamente.

Erich Neumann: *Storia delle origini della coscienza*, Astrolabio, 1978

Dalla *Prefazione* di C.G. Jung, 1949.

Carl Gustav Jung (1875 - 1961), fondatore della psicologia analitica e autore molto fecondo. Alla trasformazione della libido e ai simboli che ne sono gli organi funzionali, Jung ipotizza che vi sia sottesa una pluralità indeterminata di "immagini primordiali" (simili ai "fantasmi primigeni" di Freud) atemporali, collettive e immutabili, da lui chiamate *archetipi*.

"...il suo lavoro prende le mosse da quel nuovo continente in cui io mi sono imbattuto per la prima volta e inopinatamente (impensatamente, n.d.r.), vale a dire dal simbolismo matriarcale e, per esprimere in termini concettuali quel che là ho intravisto, adopera un simbolo, cioè l'Uroboros, la cui importanza mi è divenuta in qualche modo chiara solo negli ultimi lavori sulla psicologia dell'alchimia. Su questa base egli è riuscito, da un lato, a delineare per la prima volta una storia dello sviluppo della coscienza e, dall'altro, a rappresentare il mito come una fenomenologia di tale sviluppo..."

Fenomenologia come *"cammino dell'anima la quale percorre la serie delle sue formazioni (o figure della coscienza) come stazioni prescritte dalla sua natura*



*perché si rischiari a spirito e, mediante la piena esperienza di se stessa, giunga alla conoscenza di ciò che essa è in sé e per sé (sapere assoluto)" dalla Prefazione a Fenomenologia dello spirito di G.W.F. Hegel (1770 - 1831). Scegliamo questa definizione per dare un'idea di complessità della speculazione filosofica, in cui andrebbero specificati i termini *anima*, *spirito* e *coscienza*, facendo le debite distinzioni del loro variare nel tempo, nello spazio e nelle concezioni di ciascun autore abbastanza importante da poter imporre la propria visione ai comuni mortali senza dover ricorrere a una definizione comune*

Dall'*Introduzione*: "Jung chiama archetipi, o immagini primordiali, gli elementi strutturali dell'inconscio collettivo. Essi sono le forme immaginifiche degli istinti, perché l'inconscio si manifesta alla coscienza anche con immagini che, come nei sogni, mettono in moto il processo di reazione e di elaborazione conscie:

L'analogia più stretta per questa seconda categoria di formazioni fantastiche si trova nei tipi mitologici. E' perciò da supporre che esse corrispondano a certi elementi strutturali collettivi (e non personali) dell'anima umana in generale e, come gli elementi morfologici del corpo umano, si trasmettano per via ereditaria" (Jung-Kerenyi).

Sarebbe da studiare se questi 'elementi strutturali collettivi' sono comuni a tutto il genere umano, o differenti per le razze; in tal caso dovrebbero essere in qualche modo legati ai geni. Oppure ci sono dei fattori di trasmissione ancora più sottili.

Gli elementi archetipici strutturali dell'anima (il termine 'anima' usato da uno psicanalista ci coglie impreparati) sono organi psichici dal cui funzionamento dipende la salute dell'individuo e la cui lesione si rivela nefasta.

Essi sono, infatti, moventi infallibili dei disturbi nevrotici e anche psicotici, dato che essi si comportano esattamente come gli organi del corpo o i sistemi funzionali organici trascurati o lesi" (Jung-Kerenyi).

E' nostro compito mostrare come una serie di archetipi rappresenti una parte costitutiva essenziale della mitologia, come siano tra loro collegati, secondo leggi e, nella successione dei loro stadi, determinino (forse potremmo dire segnalano) lo sviluppo della coscienza. Nello sviluppo ontogenetico...



'ontogenesi' che concerne i processi di sviluppo dell'individuo, dall'uovo alla persona adulta; contrapposto a 'filogenesi' che riguarda l'evoluzione della specie

la coscienza egoica dell'individuo deve percorrere i medesimi stadi archetipici che hanno determinato lo sviluppo della coscienza all'interno dell'umanità. Nella propria vita il singolo ricalca le orme che l'umanità ha calcato prima di lui;

noi parliamo di 'analogia', cioè del rapporto, che presenta similitudine ma non eguaglianza, tra le fasi appartenenti all'evoluzione dell'individuo e quelle dell'evoluzione dell'umanità

...noi intendiamo mostrare che quell'evoluzione ha lasciato le sue tracce sedimentate nella serie delle immagini archetipe della mitologia...

tuttavia occorrerà supporre che nella trasmissione orale e scritta della mitologia si possano essere inserite delle alterazioni.

Normalmente gli stadi archetipici vengono attraversati senza disturbi e lo sviluppo della coscienza procede in essi in maniera altrettanto ovvia e simile a quella dello sviluppo fisico attraverso gli stadi della maturazione corporea. Gli archetipi, quali organi della struttura psichica, intervengono in maniera autonoma, esattamente come gli organi fisici, e determinano la maturazione della personalità in maniera analoga alle componenti biologico-ormonali della costituzione.

Alcune razze o, se disturba il termine, alcuni gruppi di persone geneticamente differenti possono essere a un livello di maturazione della personalità o di stadi archetipici differenti da quello di altri gruppi.

Accanto al significato eterno l'archetipo possiede anche un aspetto storico altrettanto legittimo. La coscienza egoica si evolve passando attraverso una serie di 'immagini eterne', e l'Io che si trasforma nel corso di questo passaggio sperimenta continuamente un nuovo rapporto con gli archetipi. Il rapporto dell'Io con le immagini e con la loro eternità si dispiega in una successione temporale, viene cioè vissuta in stadi..."



Un tentativo di descrivere questi stadi

Il mito della creazione

1) L'Uroboros. Quando l'Io è ancora contenuto nell'inconscio, l'essere umano già esiste fisicamente, ma non è ancora cosciente di essere. Poi (lentamente) avviene la coscienza e con essa la capacità di estendere la propria esperienza e di relativizzarla all'ambiente percepito.

Certi miti parlano di un conflitto tra corpi senza spirito e spiriti senza corpo. Varie credenze pongono in diversi momenti l'avvento dello spirito nel corpo. Attuale è il conflitto tra i sostenitori della Creazione e quelli dell'Evoluzione. La teoria secondo la quale 60.000 anni fa l'Evoluzione ha improvvisamente accelerato, suggerisce a mistici e fantasaggisti l'intervento di extraterrestri che innestano sull'Evoluzione naturale una Creazione artificiale dell'essere umano.

Ecco il primo ciclo del mito: quello della Creazione, in cui predominano l'inconscio da cui proveniamo e il mondo verso cui andiamo; il velo che separa queste due entità è l'Io che trova coscienza riflettendole ("L'Uno generò il Due, dal Due venne il Tre e così le Diecimila cose" mito taoista).

Nell'inconscio c'è la potenzialità, la perfezione, la totalità, ma esso ha caratteristiche di indeterminazione e di indeterminabilità. Facilmente viene rappresentato da un cerchio, con assonanza al ventre che ci ha contenuto.

E cominciamo a notare che "inizio" può essere percepito all'esterno di noi come origine della storia dell'umanità, e all'interno del singolo come origine della propria vita.

La prima fase della vita, embrione, feto e neonato appartengono probabilmente alla fase in cui l'io è ancora inconscio; tuttavia sembra che già vengano recepiti e immagazzinati gli avvenimenti, addirittura talvolta le parole, in una memoria del corpo.

E come non supporre che tutte le genesi del mondo riflettano la nascita, come viene registrata nell'inconscio collettivo?

Il simbolo è un'analogia. E' più un'equiparazione che un'equazione. Ricco di significato,



ma alquanto indeterminato.

Young chiama quello stato della coscienza, che ancora non è cosciente, *Ouroboros* (pronunziato in greco) o Uroboros (diciamo noi).

Platone: *"Perciò (l'Artefice) lo arrotondò a mo' di sfera... che è di tutte le figure la più perfetta, la più simile a se stessa (Timeo).*

Neumann: *"Cerchio, palla, rotondo, esso è il chiuso in se stesso, senza principio e senza fine; nella sua perfezione premondana è anteriore a qualsiasi decorso, eterno; perché la sua rotondità non conosce alcun prima e alcun dopo, cioè alcun tempo; né alcun sopra e sotto, cioè alcuno spazio.*

Tutto ciò può subentrare solo con l'avvento della luce, cioè della coscienza..."

Chandogya Upanishad VI, 2,1-2: *"All'inizio, mio caro, null'altro vi era che l'Essere (sat) senza dualismi. Altri in verità dicono: All'inizio vi era il Non-essere (a-sat), senza dualità; da questo Non-essere nacque l'Essere.*

Ma come potrebbe essere possibile? Come può l'Essere nascere dal Non-essere? In verità all'inizio delle cose, c'era l'Essere puro, unico e senza secondo".

2) La Grande Madre, ovvero: L'Io sotto la dominanza dell'Uroboros

Dall'Uno, il Due, e poi il Tre. "Quando l'Io comincia a emergere dall'identità con l'Uroboros..." il primo dualismo è appunto imposto *dallo strapotere oscuro del mondo e dell'inconscio* (la constatazione che esiste un dentro e un fuori) e poi tutto appare in chiave di dualismo: piacere e dolore, da cui deriva una madre terribile o dolce (se volete, la madre quando fa il bagnetto e quando allatta, ma anche la natura che distrugge o nutre). Di volta in volta: io e il mondo, io e l'altro, io e il mondo interiore... Ecco il tre: l'Io che percepisce un dualismo; ma i dualismi son tanti: ecco le 10.000 cose.

Questo stadio è di dipendenza; il bimbo cerca la madre, l'umanità cerca una divinità naturomorfa. "Lo stadio dell'*Uroboros materno* è caratterizzato dal rapporto del bambino piccolo con la madre, dispensatrice di nutrimento; ma è contemporaneamente



anche un periodo storico, in cui è massima la dipendenza dell'essere umano dalla terra e dalla natura".

La dipendenza di 'bambino-Io-coscienza', di volta in volta da 'madre-inconscio' e da 'terra-natura', illustra il rapporto del personale col transpersonale e la dipendenza del primo dal secondo. In questo periodo della storia della coscienza nasce la prima religione quella, appunto, della Grande Madre che forse è sentita e comunicata con esperienze, più che predicata. Non si configura come un'organizzazione, come la 'costruzione del Tempio', come Rivelazione.

Lettura sull'argomento della nascita. La fantasia di un medico che affronta la Creazione di un individuo (da ovulo fecondato a pianta, a pesce, ad animale respirante) fin oltre la Cacciata dal Paradiso Terrestre. E la proposta di sostituire il terribile cherubino '*Fiamma dalla spada roteante*' (Genesi 3 20-24) con una levatrice intelligente.

Frédérick Leboyer. L'India, da cui vengono molte intelligenze tra le più vivaci del Pianeta, ispira le sue teorie e ricerche.

Per una nascita senza violenza, Bompiani, 1974.

16) Nel ventre della madre, la vita del bambino si svolge in due tempi. In due stagioni di uguale durata. E che si oppongono come estate e inverno.

La prima è "l'età dell'oro".

Embrione, dapprima: una piccola pianta che spunta e si accinge a fiorire.

Immobile.

Poi l'embrione si fa feto. La pianta si fa animale. Il moto lo invade. Manifestandosi dapprima al livello del tronco e poi propagandosi verso la periferia. Per raggiungere solo da ultimo le estremità.

Ecco dunque il feto che si muove, che gode delle sue membra. E della sua libertà.



E' veramente "l'età dell'oro".

Galleggiando sulle acque è senza peso. Leggero come un uccello, agile e vivo come un pesce.

La sua felicità, la sua libertà sono senza limiti. Come il suo regno, di cui sfiora ogni tanto i confini.

Il fatto è che in realtà, durante questa prima metà della gravidanza, l'uovo (le membrane che contengono il feto e le acque in cui è immerso) cresce più in fretta del bambino.

Il bambino ha un bel svilupparsi: il suo impero si dilata più in fretta di lui. Così che il feto non conosce ostacoli.

Sì, la sua felicità è senza limiti. E le immagini che di lui si hanno mostrano un volto completamente rilassato.

E' l'immagine della serenità, dell'estasi.

Ahimè!...

Dopo la metà della gravidanza, tutto cambia.

Persino nel fondo della sua caverna, il bambino è spiato dalla Legge.

La Legge dell'oscillazione universale, secondo cui ogni cosa, un giorno, si muta nel suo contrario.

Fino a quel momento l'uovo si era sviluppato più in fretta del feto. Il bambino aveva un bel crescere, il suo regno cresceva più in fretta di lui.

Dopo la metà della gravidanza, avviene il contrario. Il bambino continua a svilupparsi e a crescere molto. L'uovo che lo contiene, al confronto si sviluppa appena appena!

Sta per cominciare il calvario.



Al bambino sembrerà che lo stanno rinchiodando. Lentamente, impercettibilmente, intorno a lui l'universo si restringe.

Quello che era uno spazio illimitato diventa uno spazio ogni giorno più ristretto.

Non più l'oceano senza limiti dei giorni felici della giovinezza... Sparita la libertà assoluta.

Lo spazio infinito si restringe, si restringe...

E un bel giorno il bambino si ritrova... in prigione.

E quale prigioniero!

Una cella così stretta che il corpo del prigioniero ne tocca i muri, tutti nello stesso tempo. Muri che si avvicinano ancora! Al punto che un giorno la schiena del bambino e l'utero della madre sono come incollati insieme.

A lungo il poveretto si rifiuta. Lotta, protesta.

A che scopo?

Inesorabilmente la prigione si richiude e lo schiaccia.

Il destino è implacabile.

Il bambino accetta.

Che altro potrebbe fare?

Si piega, china il capo, si fa piccolo piccolo.

Magari la saggezza gli suggerisce che nulla dura. Che dal maggior dei mali un giorno vien fuori un bene ancora più grande. Che bisogna portar pazienza contro i propri mali. E sorridere nelle avversità.

Speriamolo per lui.



Lui, dentro la prigione che si richiude, ogni giorno si fa più grande.

E allora si raggomitola. Si appiattisce. Si umilia.

E non ne può già più di accettazione, di sottomissione, quando, un giorno il suo disagio cresce ancora.

Un giorno la prigione si anima. Non pago di tenerlo ripiegato, umiliato, ecco che come una piovra si mette a stiracchiarlo, a spianarlo. Lui, terrorizzato, subisce.

La contrazione se ne va. Torna. Riscompare... Un'altra riappare. E un'altra ancora...

Non sono forti. No. Tornano, come per gioco.

Di modo che, passati i primi terrori, il bambino si abitua. Anzi... finisce per apprezzarle!

Dentro quella prigione monotona, ora la contrazione distrae.

Finisce con l'aspettarla, per sperarla.

Essa anima la sua vita.

E lui, di questa "cosa" terrificante che dapprima lo aveva sconvolto, ha come rimpianto.

Quando viene, quando lo avvolge, lo stringe, lui si lascia fare. Tende la sua schiena. Freme di piacere a questo gioco voluttuoso.

E questi "amori" dureranno tutto un mese. L'ultimo mese della gravidanza, quello in cui compaiono le contrazioni.

Indolori per la donna, esse abituanano il bambino alle contrazioni delle doglie, la cui intensità sarà dieci volte maggiore.

Per il momento sono ancora soltanto come carezze.

17) ... Fino al giorno in cui... ancora una volta tutto cambia.



Perché non c'è niente che possa durare?

Un bel giorno il gioco finisce.

La diletta ondata si trasforma in una tempesta. L'amica diviene una furia...

La cosa, quella cosa che lo baciava, diventa cattiva.

Non lo stringe più, lo schiaccia. Non lo bacia più, lo soffoca. Non gli vuol più bene, lo scaccia.

Il gioco gioioso diventa odioso.

Cominciano le doglie... è cominciato il parto.

E improvvisamente una forza irresistibile, smisurata, demente, s'impadronisce del bambino.

Una forza cieca, che lo preme, lo spinge, lo forza verso il basso.

Piegare la schiena non basta più.

Il bambino, strapazzato, annientato, si raggomitola oltre ogni limite possibile. La testa rientrata, le spalle rinserrate: è ridotto a un blocco di terrore.

La prigionia diventa folle e sembra perseguire la fine del prigioniero. Le pareti si stringono ancora. La cella si trasforma in tunnel, il tunnel in un imbuto!

Col cuore che batte alla disperata, il bambino si infila in quest'inferno.

La sua paura non ha più limiti.

Quando, improvvisamente, si trasforma in furore.

Ebbro di furore, si butta contro la parete.

Deve passare! Deve sfondare!



E' ridotto a puro terrore, a puro odio.

Il muro! Il muro!

Deve uscire! Deve uccidersi, se necessario...

La forza, il mostro cieco che lo strapazza, che lo spinge in fuori,
quel muro cieco, ottuso, che lo trattiene, gli impedisce di passare,
sono un'unica medesima cosa: la madre! Sempre lei!

E' lei che lo scaccia.

E nello stesso tempo lo trattiene, gli impedisce di passare!

E' pazza! E' lei che bisogna uccidere. Perché è lei che si erge tra il bambino e la vita.

In questa lotta all'ultimo sangue, in questo combattimento senza pietà, o l'una o l'altro.
O la madre o il bambino...

Il bambino è come un invasato.

Ebbro di disperazione e di angoscia, solo, abbandonato da tutto, immerso nelle tenebre
assolute, combatte con l'energia della disperazione.

Il mostro la fa sprofondare ancora. E con la sua raffinata crudeltà, non contento di
schiacciarlo, lo torce.

Per valicare l'angusta strettoia del bacino, la testa del feto, e dopo la testa il corpo,
effettuano un movimento a succhiello. Si torcono su se stessi. Come sotto un torchio.

E la testa del bambino... Questa testa che regge tutto il peso del combattimento, al
punto che quasi rientra nelle spalle, nel petto, questa povera testa, come fa a non
scoppiare!

Il bambino è al colmo della sua infelicità. Lo sforzo è eccessivo... La fine è vicina. La



morte sembra certa...

Come fa a sapere, il povero martire, che più le tenebre s'ispessiscono e più la luce è vicina?

Ancora una volta il mostro si avventa su di lui, ed è allora che...

18) E' allora che improvvisamente tutto deflagra!

L'universo scoppia.

Niente più tunnel, niente più prigionia, niente più mostro!

Il bambino è nato...

E i muri, dove sono? Scomparsi, svaniti.

Niente!

Il vuoto! e tutto il suo orrore.

Libertà intollerabile!

Ma dove sono...?

Tutto mi schiacciava, mi stritolava, ma almeno aveva una forma.

Madre mia, galera maledetta, dove sei?

Solo, non sono altro che un nulla, una pura vertigine.

Riprendimi! Trattienimi. Schiacciarmi, strapazzarmi, distruggimi!

Purché io esista.

Questo drammatico racconto prosegue cercando di esprimere il terrore per la mancanza di sostegno, la cerimonia della bilancia, lo sbatocchiamento attorno e la



vestizione, i rumori e le voci, le gocce negli occhi, l'esperienza del movimento, il pianto. Sull'orlo dell'esaurimento sopravviene il raggomitamento (tornare feto) e il sonno.

23) Ecco la nascita.

Ecco il supplizio, il calvario, il massacro di un innocente che non sa parlare.

Pensare che di un simile cataclisma non rimanga traccia implica un candore incredibile!

I segni sono ovunque: nella pelle, nelle ossa, nel ventre, nella schiena,

nella pazzia,

nelle nostre pazzie, le nostre torture, le nostre prigioni,

nelle leggende, nelle epopee,

nei miti.

Le Scritture, cosa sono se non questa abominevole odissea?

Il libro continua con la proposta di un parto nel silenzio, in un buio rotto appena da un vago chiarore, del cordone ombelicale tagliato solo quando cessa la sua funzione, dell'uso della madre in funzione del piccolo, di un linguaggio di toccamenti (quello degli amanti)...

Conclusioni. "Ma lei dimentica ancora una cosa!"

"Che cosa?"

"Questi bambini che nascono nel silenzio e nell'amore, questi bambini, cosa diventano? Sono diversi dagli altri?"

"Difficile a dirsi. Bisogna vederli".

"Ma allora?"



"Si ricorda che, quando nasce, il bambino porta una maschera che lo nasconde, lo sfigura, lo imbruttisce..."

"La maschera della tragedia, le sopracciglia arruffate, gli angoli della bocca abbassati".

"Esatto".

"Ce n'è per caso un'altra? Una maschera di gioia, di allegrezza, la maschera della commedia?"

"Esatto".

"Con la bocca distesa, le connesure a posto, le sopracciglia distese, gli occhi stretti di piacere?"

"Esatto".

"Evidentemente è una maschera che non si è mai vista addosso al neonato. E' impossibile..."

"Crede? Guardi..."

"Oh! Questo bambino non sorride: ride! Ride addirittura a crepapelle. Che meraviglia... Ma... non c'entra nulla con la nostra faccenda. Stiamo parlando del neonato alla nascita e lei mi mostra un bambino di sei mesi".

"Di sei mesi...?"

"Insomma! Il neonato non sorride mai prima dei due mesi. Al minimo un mese e mezzo. Ridere a crepapelle, poi..."

"Si dice così, lo so. E invece questo bambino ha meno di ventiquattr'ore".

"No! Non è possibile!" ...

La foto che chiude il libro è un'immagine di felicità. La testa del bimbo è sorretta da mani che ne dimostrano la dimensione.



Lettura sul rapporto tra uomo e donna.

Mito: *Paradiso Terrestre e Cacciata*. Parto doloroso imposto a lei e fatica del lavoro a lui.

Colpa della donna.

Siamo venuti al mondo nel sangue, soffrendo. E lei continua a sanguinare per ricordarcelo. A lei siamo legati dalla necessità d'amore, e dall'odio per le vicissitudini che il suo corpo (cioè lei) ci ha imposto alla nascita. Eppure le dobbiamo tutto. Ma il suo potere ci sfida. Contro questa paura, a lei ci imponiamo con la costruzione di un mondo che la rende schiava.

Prigioniera e schiava.

Deve essere madre. Non le sono concesse libertà sessuali. E' limitata nel vestire, nei movimenti, nel lavoro. Considerata impura per una gran parte della sua vita, in gran parte della nostra storia, in tutto il mondo mediterraneo: *"Ai miei funerali non voglio esseri impuri cioè cani e donne. In particolare quelli più impuri cioè le donne incinte"* (dal testamento del kamikaze che diresse la strage dell'11 settembre a New York). *"Le figlie d'Israele usano di fronte a se stesse molto rigore: se notano una goccia di sangue anche della grandezza di un chicco di senape, esse si assoggettano a sette giorni di purificazione"* (Talmud B., Berakhot, 5).

Queste osservazioni vanno lette e interpretate alla luce del meccanismo inconscio. Se poi – come la Rivoluzione d'Ottobre (1917) proclamava in URSS la parità assoluta tra uomo e donna tanto che, per vederle votare, si dovette attendere il 1918 in Inghilterra e il 1920 in America – esprimiamo buone intenzioni, ebbene di esse è lastricata la strada dell'inferno.

Sarebbe interessante cercare le differenze psicologiche che possono caratterizzare tre categorie di persone: quelli venuti al mondo con un parto normale, quelli nati col cesareo, e finalmente quelli che hanno visto la luce nella clinica del dott. Leboyer.

L'umanità è stata cresciuta dalla Divina Provvidenza, o dalla natura, o dall'Universo, magari dal mondo invisibile che ci circonda... emergendo dagli oceani, passando per un



periodo vegetale e uno animale, la coscienza ha avuto modo di formarsi talvolta pienamente e altre volte in maniera incompleta. In piccolo questo si ripete ogni volta che nasce un bambino...

Il "*Fiat lux*" ha dato il via alla Creazione e l'illuminazione premia i ricercatori dello spirito. Ecco che il mito si serve della luce per descrivere una Coscienza che diventa Conoscenza. Il miracolo della coscienza è tanto quello collettivo che quello individuale, anzi personale.

3) La separazioni dei genitori del mondo, ovvero: Il principio degli opposti

Sir James George Frazer (1854-951) studioso di etnologia religiosa ritiene che i fenomeni religiosi costituirebbero un'evoluzione delle pratiche magiche dei popoli primitivi: *"E' credenza comune tra i popoli primitivi che il cielo e la terra fossero originariamente uniti; il cielo aderiva alla terra, o era elevato così poco sopra di essa, che tra i due non c'era spazio sufficiente per camminare in posizione eretta. Dove troviamo tale credenza, l'attuale elevazione del cielo sopra la terra viene spesso ascritta alla potenza di qualche dio o di qualche eroe, che ha dato al firmamento una spinta tale da sollevarlo in aria in modo che da allora è rimasto lassù.*

Il mito lega l'inizio della **conoscenza**, che in questo caso è una semplice *distinzione*, alla posizione eretta?

Solo in questa luce della coscienza l'umano può conoscere. E questo atto del conoscere, della discriminazione conscia, scinde il mondo in opposti, poiché l'esperienza del mondo diviene possibile solo attraverso le opposizioni (almeno in Occidente). Dobbiamo ricordare ancora una volta che il simbolismo dei miti, che noi utilizziamo per comprendere gli stadi dell'umanità non è una filosofia elaborata o una 'speculazione su qualcosa'. Anche l'opera d'arte e il sogno, con tutta la loro ricchezza di significato, emergono dal profondo della psiche e rivelano il loro senso all'interprete che le comprende, ma abbastanza spesso non vengono spontaneamente capite dallo stesso artista e dallo stesso sognatore. Analogamente, le modalità espressive mitologiche che troviamo nell'umanità sono una rappresentazione ingenua di ciò che avviene nei suoi processi psichici, anche se l'umanità stessa sperimenta e tramanda il mito come qualcosa di completamente diverso...



Coscienza è liberazione: questa è la parola d'ordine inscritta in tutti gli sforzi dell'umano per sciogliersi dalla stretta del drago uroborico primordiale. Quando l'Io pone se stesso al centro e si consolida autonomamente come coscienza di sé, la situazione originaria è necessariamente spezzata".

All'origine esisteva solo lo atman, (il luogo della coscienza universale è chiamato Sé o atman - Danielou) sotto la forma di Purusha (essere cosmico primordiale). Guardandosi attorno egli non vide altro che se stesso. In primo luogo pronunciò le parole: "Io sono questo". La sua estensione era tale quanto un uomo e una donna abbracciati. Li divide in due esseri, questi furono lo sposo e la sposa (Brihad-aranyaka-upanishad).

"Il mondo comincia solo con l'avvento della luce, che costella l'opposizione cielo-terra quale simbolo fondamentale di tutte le altre opposizioni. Prima *le tenebre non avevano limiti* (mito dei Maori). Con il sorgere del sole o, come dice il mito egizio, con la creazione dello spazio atmosferico che separa il sopra dal sotto, comincia il giorno dell'umanità e l'universo diventa visibile con tutti i suoi contenuti.

Lettura. Se questa cacciata dall'Eden è stata una cosa seria per noi, cerchiamo di alleviarla ai nostri figli con una nascita senza violenza per essi e per la madre. In fondo Lui aveva detto: *"Maledico il suolo affinché tu, per tutti i giorni della tua vita, sia costretto a guadagnarti il pane col sudore della tua fronte, faticando per sradicare spine e cardi selvatici..." (Genesi III 14-19);* ma gli eretici hanno inventato l'erpice a motore...

Ancora **Frédérick Leboyer**

Shantala, Bompiani 1976

Dalla quarta di copertina.

"Le settimane dopo la nascita

sono come la traversata di un deserto.

Un deserto popolato di mostri:



le nuove sensazioni che dal di dentro

assaltano il corpo del bambino.

Dopo il calore del ventre materno,

dopo la folle stretta che è la nascita,

la solitudine gelida della culla.

E poi una belva, la fame,

che morde il piccolo nelle viscere.

Ciò che sconvolge il povero bambino

non è la crudeltà della ferita, ma la novità.

L'immensa proporzione dell'orco

fa sparire il mondo tutt'intorno.

Come placare una simile angoscia?

Nutrire il bambino?

Sì. Ma non solo col latte.

Bisogna prenderlo fra le braccia.

bisogna carezzarlo, cullarlo.

e massaggiarlo.

Questo piccino!

Bisogna parlare alla sua pelle,



bisogna parlare al suo dorso

che ha fame e sete

come il suo ventre.

Dove ancora le cose hanno significato

le donne hanno imparato dalla madre,

e insegneranno alle figlie

l'arte profonda, semplice e antica

di portare il bambino a sorridere alla vita".

Questo libro fotografico introduce al massaggio del neonato. Shantala accetta i bimbi dopo il primo mese. *"Il massaggio sarà fatto al mattino. Lo si può ripetere la sera, prima del sonno"*.

Il risultato consiste in bambini più intelligenti e positivi.

Il mito dell'eroe

A questo punto dell'evoluzione della specie, maschio e femmina appaiono chiaramente diversi. Con la conseguente celebrazione di lui che ha la capacità di imporsi su di lei. Compaiono comportamenti e caratteri sessuali secondari.

1) La nascita dell'eroe

Immaginiamo (nel senso di fare delle immagini, che certo non ripetono la realtà) un mondo primordiale in cui uomini e donne presentano solo i caratteri sessuali primari (sostanzialmente come un branco di scimmie che all'alba si getta dagli alberi, saccheggia le pannocchie in una radura, torna a mangiarcele nella relativa sicurezza dei rami alti; si distinguerebbero le femmine dai maschi solo perché le prime hanno spesso un figlio abbarbicato alla schiena). Il sesso certo esiste, ma la coscienza sessuale deve ancora perfezionarsi.



E poi, nella caverna, le donne, cercatrici e raccoglitrici, lasciate sole dagli uomini che vanno a caccia. Forse il carattere aggressivo del maschio viene potenziato dalla dieta proteica. Lui mette a punto un linguaggio essenziale e inventa gli dei per propiziarsi la preda. La donna amplia questo linguaggio, inizia le cerimonie magiche e religiose (in molte popolazioni primitive non è ancora chiaro la meccanica della procreazione, per cui la donna ha questo spaventevole, per il maschio, potere ed è forse un tramite con gli dei), abbozza la ceramica e l'agricoltura, supera il crudo atto sessuale con la tecnologia dell'amore per il piacere (che è essenziale per la donna, malvisto e condannata dal successivo dio maschio).

Comincia la separazione evolutiva del maschio e della donna. Ecco che si definisce un archetipo che negli animali superiori è ancora arcaico.

Sentiamo Neumann.

"Con il mito dell'eroe ha inizio una nuova fase dell'evoluzione per stadi. Il baricentro si è spostato in maniera radicale; il mito non possiede più quella natura prevalentemente cosmica e universale che caratterizzava sempre il mito della creazione, bensì si è definitivamente scoperto che il centro del mondo è là dove è situato l'uomo. Dal punto di vista dell'evoluzione per stadi ciò significa che nel mito dell'eroe non solo la coscienza egoica raggiunge la sua autonomia, ma anche che la personalità totale si manifesta distaccandosi dalla natura, sia questa il mondo o l'inconscio... L'eroe è quindi il precursore archetipo dell'uomo in genere, il suo destino è un esempio a cui l'umanità deve conformarsi, e di fatto si è sempre confermata, certo come a un ideale irraggiungibile e mai realizzato, ma comunque in misura tale che gli stadi del mito dell'eroe fanno parte degli elementi costitutivi dello sviluppo e della personalità di ogni singolo individuo".

Lettura: R. Graves, R. Patai: *I Miti Ebraici*, Longanesi, 1980

Compagne di Adamo

Avendo deciso di dare ad Adamo una compagna perché non si sentisse solo del suo genere nel mondo, Dio lo fece cadere in un profondo sonno, rimosse una delle sue costole, formò con questa una donna e richiuse la ferita. Adamo si destò e disse: "Costei sarà chiamata donna perché è stata tratta da un uomo. Un uomo e una donna saranno



la stessa carne". Le impose il nome di Eva, "la madre di tutti i viventi" (Genesi II 18-25; III 20).

La tradizione che stabilisce come i primi rapporti sessuali dell'uomo siano stati con animali, non con donne, può derivare dalla bestiale abitudine dei mandriani del medio Oriente, ritenuta ancor oggi in uso, sebbene figurì nel Pentateuco come peccato capitale. Nell'epoca accadiana Il Poema di Gilgamesh descrive un uomo allo stato di natura, Enkidu, che viveva con gazzelle e si accoppiava con altri animali feroci presso gli abbeveratoi, finché si unì alla sacerdotessa di Aruru. Dopo aver goduto di lei per sette giorni e sette notti, volle ritornare alle bestie, ma con sua sorpresa, esse fuggirono spaventate davanti a lui. Enkidu allora comprese che aveva trovato la via giusta e la sacerdotessa gli disse: "Sei saggio, Enkidu, come un dio!".

b) Alcuni dicono che nel sesto giorno Dio creò uomo e donna a sua somiglianza, dando loro l'incarico di vegliare sul mondo (Genesi I 26-28);

gli uomini primitivi erano considerati dai Babilonesi come androgini, secondo Il Poema di Gilgamesh, che attribuisce ad Enkidu sembianze androgine: "i capelli erano simili a quelli di una donna, con ricci folti come quelli di Nisaba, la dea del grano"

...ma altri dicono che Eva non esisteva ancora. Dio aveva detto ad Adamo di dare il nome ad ogni animale, uccello ed essere vivente. Quando costoro gli passarono davanti in coppie, maschio e femmina, Adamo, che era già uomo di venti anni, si sentì invidioso del loro amore, e benché cercasse di accoppiarsi, a turno, con ogni femmina, non ne ebbe alcuna soddisfazione. Quindi esclamò: "Ogni creatura ha la sua compagna, ma io non l'ho" e pregò Dio di rimediare a quella ingiustizia (Gen. Rab. 17 4; B. Yebamot 63a).

Divergenze tra i miti della creazione nella prima e nella seconda Genesi, nei quali Lilith appare come la prima compagna di Adamo, risultano da un confuso intrecciarsi di primitivi concetti giudaici con tradizioni sacerdotali più recenti. Lilith è la tipica adoratrice di Anath, come le donne cananee alle quali erano consentite promiscuità pre-nuziali. Molte e molte volte i profeti accusavano le donne israelite di seguire gli usi cananei; e, a quanto pare, in principio, con l'approvazione dei sacerdoti, finché l'abitudine di dedicare a Dio i guadagni tratti da quel commercio venne assolutamente proibita (Deuteronomio XXIII 18).



c) Dio allora formò Lilith, la prima donna, così come aveva formato Adamo, ma usando soltanto sedimenti e sudiciume invece di polvere pura. Dalla unione di Adamo con questa demone, e con un'altra chiamata Naamah, sorella di Tubal Cain, nacquero Asmodeo e innumerevoli demoni che ancora piagano l'umanità. Molte generazioni più tardi, Lilith e Naamah giunsero al trono di Salomone travestite da prostitute di Gerusalemme (Yalqut Reubeni).

d) Adamo e Lilith non ebbero mai pace insieme, perché quando egli voleva giacere con lei, la donna si offendeva della posizione impostale: "Perché mai devo stendermi sotto di te?" chiese, "anch'io sono stata fatta di polvere e quindi sono tua eguale". Poiché Adamo voleva ottenere la sua obbedienza con la forza, Lilith irata mormorò il sacro nome di Dio, si librò nell'aria e lo abbandonò.

Adamo si lamentò con Dio: "La mia compagna mi ha abbandonato". Dio mandò subito gli angeli Senoy, Sansenoy e Semangelof a rintracciare Lilith. La trovarono vicino al mar Rosso, una regione dove abbondavano lascivi demoni, con i quali essa concepiva l'ilim in misura di più di cento al giorno. "Ritorna da Adamo immediatamente" dissero gli angeli "altrimenti ti annegheremo". Lilith chiese: "Come posso ritornare da Adamo e vivere come una moglie onesta dopo questo mio soggiorno presso il mar Rosso?" "Sarebbe la morte per te se rifiutassi", insistettero gli angeli.

Disse di nuovo Lilith: "E come potrei morire, se Dio stesso mi ha incaricata di occuparmi di tutti i neonati maschi fino all'ottavo giorno di vita, la data della loro circoncisione, e delle femmine fino ai loro vent'anni? Nondimeno, se io vedrò i vostri tre nomi o le vostre sembianze sopra un neonato come un amuleto, prometto di risparmiarlo". A questo gli angeli acconsentirono, ma Dio punì Lilith facendo morire ogni giorno cento dei suoi demoni appena nati (Alpha Beta di Ben Sira, 47; Gaster MGWJ, 29).

"Lilith" deriva dal nome assiro-babilonese lilitu, un demone-femmina o spirito del vento e appartiene alla triade della quale parlano le formule magiche babilonesi. Ma poi nel 2.000 a.C., si tramutò in Lillake, come da una tavoletta sumera di Ur che narra la storia di Gilgamesh e il Salice. Qui essa è una demone abitante nel tronco di un salice, di cui aveva cura la dea Inanna (Anath) sulle rive dell'Eufrate. L'etimologia ebraica sembra faccia derivare Lilith da layil, la notte; ed essa appare spesso simile a un mostro



notturno, peloso, come del resto accade nel folclore arabo. Salomone sospetta che la regina di Sheba (Saba) sia Lilith perché ha i piedi pelosi. Il suo giudizio sulle prostitute è ricordato in I Re III 16 sgg. Secondo Isaia XXXIV 14-15, Lilith abita fra le desolate rovine del deserto edomita, dove satiri (se'ir), Reem, pellicani, civette, sciacalli, struzzi, serpenti e nibbi le tengono compagnia.

e) Alcuni asseriscono che Lilith regnò come una regina a Zmargad, e poi a Sheba (Saba), e che la demone fu distrutta dai figli di Giobbe (Targum a Giobbe I 15). Ma essa sfuggì alla maledizione mortale che colpì Adamo perché si era separata da lui molto prima della caduta.

Lilith e Naamah non solo strangolavano i bambini, ma seducevano gli uomini immersi nel sonno, e chiunque tra loro dormiva solo diventava loro vittima (B. Sabbath 151b; Ginzberg, LJ, V 147).

Naamah (seducente) significa "la demone che canta piacevoli canzoni agli idoli". *Zmargad* significa smaragdus, la semipreziosa acquamarina; e quindi si giustifica l'abitacolo in fondo al mare. Un demone chiamato *Smaragos* si trova negli *Epigrammi omerici*.

f) Scontento della fallita speranza di dare ad Adamo una degna compagna, Dio provò un'altra volta, e gli permise di osservarlo mentre creava l'anatomia di una donna: mise insieme ossa, tessuti, muscoli, sangue e secrezioni ghiandolari, poi coprì il tutto con la pelle, ponendo ciuffi di capelli nei posti prescelti. Tale vista causò un tale disgusto ad Adamo che, quando la prima Eva gli stette dinnanzi in tutto il suo splendore, egli provò una invincibile ripugnanza. Dio si accorse di aver sbagliato un'altra volta e si riportò via la prima Eva. Dove la portasse nessuno lo seppe mai (Gen. Rab. 158, 163; Mid. Abkir 133,135; Abot diR Nathan 24; B. Sanhedrin 39a).

g) Dio provò dunque una terza volta e agì con più circospezione. Avendo tolto una costola ad Adamo mentre questi dormiva, formò con essa una donna, poi intrecciò i suoi capelli e l'adornò come una sposa, con ventiquattro gioielli, prima di ridestare Adamo. Adamo rimase colpito da tanta bellezza (Genesi II 21-22; Gen. Rab. 161).

Ecco la manifesta preferenza del dio mediterraneo per il maschio. Adamo invidia le coppie animali e ha bisogno (psicologico?) di una compagna. La prima donna creata



(Lilith) è ribelle e finisce in un ramo morto della Creazione (dell'Evoluzione?); Adam non sopporta di aver assistito alla creazione della seconda, che quindi non è adatta al bisogno e Yavhé la getta; la terza (Eva) ha il titolo di "madre" (Madre di Tutti i Viventi) e la sua prima iniziativa la bolla come colpevole per l'eternità.

Perché, dalla nascita della religione, questa ossessiva proclamazione della madre? Forse perché si vuole annullare la donna? Essere 'donna' è superiore a 'madre', a 'segretaria', a 'amante', a 'cuoca'. Temiamo di dirlo: è superiore anche a 'uomo'... Bisognerà riconoscere a chi ci mette nove mesi più diciotto anni di suo nel fare ed educare i figli, alcuni diritti fondamentali rispetto a chi ha il piacere di metterci uno spermatozoo e poi, forse, qualche sguardo orgoglioso.

L'eroe nasce maschio. La donna con l'eroismo non c'entra se non come madre-vergine (attributo non solo cristiano, ma universalmente diffuso), cioè non disponibile a un marito mortale, bensì in rapporto col sovrannaturale che può assumere l'aspetto di mostro, colomba, fulmine, pioggia d'oro, o animale.

Ma parliamo di maschio e donna universale. Se è vero quanto dicono gli psicanalisti che l'inconscio del maschio è femminile e quello della donna maschile, possiamo supporre che l'evoluzione della specie (riflessa in quella dell'individuo) agisca diversamente ma analogamente su entrambi; e che noi siamo arrivati a sapere qualcosa di più sul maschio, causa ed oggetto di tanti studi, mentre verremo a sapere della donna man mano che essa contribuirà in maniera libera e non condizionata ad esprimersi, a conoscersi e a manifestarsi.

L'uccisione del padre e della madre

Il mito dell'eroe contiene le fasi di uccisione della madre e uccisione del padre che hanno relazione col complesso di Edipo e a quello di Elettra, argomenti tecnici.

Osserviamo che l'educazione attiva di Baden-Powell (lo scoutismo) ottiene l'interesse dei giovani proponendo il branco dai 7 agli 11 anni (dove il lupetto si stacca da papà e mamma per entrare in una famiglia allargata; la Legge del Branco e la coscienza del gruppo creano l'analogia con gli albori della Società) e successivamente il reparto durante la pubertà (l'eroe compie un'impresa, che può essere il ponte sul ruscello, allegoria di un servizio alla Società). L'avventura ventilata al lupetto e realizzata



gradualmente dall'esploratore (originariamente per la qualifica di Prima Classe il ragazzo doveva affrontare un hike ('lungo cammino'), cioè una missione di 24 ore da solo, nella natura) mira quel distacco dalla famiglia, dai genitori e dall'infanzia che popolazioni primitive celebravano con l'iniziazione guerriera.

E' naturale (vorrei dire evidente) che l'essere umano ponga soprattutto le basi del corpo durante la fase di uovo-embrione(vegetale)-feto(pesce); che venga aggiunta la formazione della mente quando raggiunge la fase mammifera (infanzia); che infine venga aggiornato in corpo, mente e cuore con la morale della sua specie (adolescenza).

Non vorrei suggerire che prima della nascita non esista la mente, in potenza o in embrione. E ugualmente che nell'infanzia sia del tutto assente un organo morale. Tutto esiste dall'origine, ma si sviluppa, si organizza, prende coscienza di essere col tempo.

Tuttavia non posso fare a meno di chiedermi, in questo parallelo tra l'evoluzione dell'umanità e lo sviluppo individuale, *l'umanità è probabilmente a una fase iniziale, arrischierei a dire che ha appena superato l'adolescenza (uccisione del padre e della madre), mentre di molti individui abbiamo visto l'età adulta, addirittura la vecchiaia. Come possiamo estrapolare dall'esperienza dell'individuo quali saranno i prossimi archetipi (contenuti magari nei geni o nel dna, ma ancora da scoprire) conquistati dall'umanità?*

Torniamo alla storia della coscienza, concepita come un'analogia tra lo sviluppo della specie e quello dell'individuo. Supponiamo che la specie si sia sviluppata, producendo (da sola) o incontrando (perché è guidata) i relativi archetipi:

- dalla condizione di: 'giacente nell'uroboros',
- alla Grande Madre ovvero: 'l'Io sotto la dominanza dell'Uroboros',
- alla separazione dei genitori del mondo, ovvero: 'il principio degli opposti',
- alla nascita dell'eroe
- all'uccisione (simbolica, come dire: il distacco) del padre e della madre,



- proseguendo col mito della trasformazione.

Possiamo supporre che un giovane ben sviluppato e educato di vent'anni abbia superato le tappe analoghe della formazione personale. E adesso, cosa avviene? ora che non ha più il modello di crescita dell'umanità, a quali nuove conquiste archetipe si indirizza? (difatti il senso popolare attribuisce all'educazione una funzione fino a circa i vent'anni dell'individuo, dopo gli si chiede solo di votare, e morire per la patria, lavorare, e pagare le tasse, andare in pensione, e finalmente togliersi di torno, senza altri archetipi da conquistare/assimilare).

Possiamo supporre che, nell'analogia, la specie umana abbia vent'anni. Nei prossimi millenni progredirà ancora e ci saranno altri archetipi (nell'inconscio collettivo) da assimilare analogicamente nell'evoluzione individuale. Questo progresso, questa nuova serie di archetipi dell'inconscio collettivo, saranno opera di quel qualcosa che ci guida, o dell'essere umano ormai maggiorenne?

Un'indicazione ci viene dalla classicità indiana, se supponiamo che possa esprimere brillanti intuizioni, che dice: un quarto (della vita) da studente, un quarto da uomo di famiglia, un quarto da uomo pubblico, l'ultimo da asceta (lo studente è guidato, le due fasi successive presuppongono una certa autonomia, l'ultima... chissà). A questa indicazione si ispira il programma judoistico: 1° dare tutto tutto se stessi al miglior impiego dell'energia, 2° dare tutto se stessi col miglior impiego dell'energia, 3° dare tutto se stessi agli altri, 4° lo stato del dare.

Questa visione contempla la possibilità che l'essere umano-ormai-maggiorenne, contribuisca al divenire. L'essere umano-ormai-maggiorenne può creare lui stesso nuovi archetipi che rendano obsoleti quelli del maschio presuntuoso, che vuole la femmina perché prova invidia del mondo animale. La coppia-ormai-maggiorenne abbandona i terribili/affettuosi genitori, si sposa, mette su casa, nascerà un nuovo bambino, una nuova umanità diversamente educata.

Ma questa è una storia che racconteremo un'altra volta.

Per vedere questo autore sotto un altro punto di vista, proponiamo una **lettura**.



ERICH NEUMANN di Lidia Fassio (anche astrologa)

Nacque a Berlino nel 1905. Dopo la laurea in filosofia intraprese gli studi di medicina, ma non poté terminare la tesi perché costretto ad abbandonare la Germania in seguito alle persecuzioni naziste. Dopo diversi trasferimenti si rifugiò infine in Palestina con la moglie e i figli.

Mantenne costantemente la vocazione umanistica e quindi anche a livello psicologico si orientò su questo taglio. Negli anni degli studi a Berlino fu molto influenzato dall'espressionismo pur cercando di scendere in profondità nella comprensione della cultura ebraica. Decisivo, nel 1931, fu l'incontro con Jung con il quale decise di intraprendere l'analisi didattica. In Palestina intraprese poi la professione di analista. Nel 1958 fondò con la moglie e alcuni colleghi la "Società Israeliana di psicologia analitica". Morì a Tel Aviv nel 1960.

La teoria di Neumann

È sicuramente una colonna portante nella psicologia analitica; Jung stesso lo considerava tale come ben scrisse nella sua prefazione al libro di Neumann *Storia delle origini della coscienza*: "comincia proprio là dove anch'io, se mi fosse concessa una seconda vita, comincerei a radunare i 'disiecta membra della mia professione, a controllare e a coordinare in un tutto organico tutti quegli inizi senza continuazione".

L'intera opera di Neumann risente delle influenze umanistiche e del grande interesse che sempre ebbe per l'arte e per la psicologia femminile. Neumann credeva che la creatività fosse una delle strade privilegiate per l'uomo laddove questo, attraverso la propria espressione creativa, può recuperare il proprio femminile interiore, la propria "Anima".

Neumann vede il femminile con due caratteri: quello elementare che tende (come nella fase ancestrale del Matriarcato) a trattenere tutto ciò che genera e quindi diventa conservatrice e bloccante; quello trasformativo che invece ostacola la conservazione e porta al cambiamento, all'evoluzione, alla creazione.



L'uomo deve insomma agire la propria creatività interiore, in un processo che può trasformare la personalità e portarla ad un funzionamento più sano. Neumann studiò così le grandi mitologie, le fasi storiche dell'umanità e le mise in parallelo allo sviluppo del singolo dalla nascita alla fine della fase evolutiva. Egli riteneva infatti che le leggi fondamentali della storia dell'umanità siano riassunte nello sviluppo dell'individuo. Pone quindi in evidenza in tutta la sua letteratura la relazione tra la filogenesi e l'ontogenesi: analizza i grandi archetipi mettendo in rapporto natura e cultura. Ogni essere umano risulta essere il portatore di una eredità estremamente complessa che sedimenta nella psiche e che richiede l'integrazione del passato collettivo nell'evoluzione individuale.

Neumann fu il grande assertore del fatto che i valori collettivi e filogenetici hanno una importanza straordinaria sullo sviluppo dell'individualità e quindi diede grande rilevanza ai fattori traspersonali dello sviluppo psichico. Per quanto importanti siano i problemi e i traumi psichici avuti nell'infanzia, occorrerà sempre tener conto degli elementi che comunque trascendono la psiche personale e che hanno le loro radici nell'inconscio collettivo.

La sua teoria si fonda tutta sull'assunto che lo sviluppo dell'umanità e quello dell'individuo procedano in maniera analoga verso fasi di differenziazione sempre maggiore dalla matrice originaria (matrice inconscia) da cui proveniamo, per giungere ad una struttura più stabile della coscienza senza mai perdere contatto con le origini. L'archetipo è la struttura portante dell'inconscio collettivo e diventa visibile attraverso le sue manifestazioni nella psiche individuale. L'archetipo per Neumann è una immagine interiore che agisce in modo energetico sulla psiche umana. Egli paragona gli archetipi agli organi fisici e li vede come entità energetiche che sottostanno e presiedono alla maturazione della personalità esattamente come le strutture biologiche e ormonali sottostanno alla struttura fisica. In tal modo, l'evoluzione della coscienza individuale avviene per tappe di differenziazione dall'inconscio fino a giungere alla formazione della coscienza.

Gli stadi di sviluppo della coscienza

Il primo stadio per Neumann è quello in cui l'Io è contenuto nell'inconscio ed è quindi totalmente indifferenziato: lo chiama lo stadio *uroborico*.



L'individuo è totalmente contenuto e inconscio ed è nella stessa condizione in cui le cosmogonie paragonano l'universo prima della creazione (che rappresenta la separazione tra il cielo e la terra), ovvero della separazione tra il maschile e il femminile – conscio ed inconscio. Il simbolismo è quello del cerchio, simbolo dell'uovo cosmico in cui tutto è contenuto ma nulla può nascere se non subentra la luce o la coscienza. È lo stato paradisiaco di fusione.

La condizione uroborica in questo senso, è la dimensione naturale inconscia, che è anche l'aspetto del materno. È la fase simbiotica – fase pre-egoica – in cui il bambino psicologicamente è ancora contenuto nell'inconscio materno.

Da questo emerge pian piano un IO embrionale, piccolo, debole e fragile, dipendente dalla Grande Madre che contiene un aspetto costruttivo ed accogliente, ed uno distruttivo: in termini psicologici significa che appare la polarizzazione con una forte ambivalenza tra la tendenza alla differenziazione, che è una spinta progressiva verso l'esterno, ed una altrettanto forte spinta regressiva a restare in una situazione di contenimento psichico. A livello filogenetico questa fase viene considerata quella in cui, dalla primordiale incoscienza nell'uomo, emerge una fragile coscienza che però è ancora labile e piena di paure di disintegrazione.

La fase di sviluppo individuale segnato dall'archetipo della Grande Madre è stato uno degli elementi centrali della psicologia del profondo che ha attribuito alla relazione primaria con la madre un potere altamente costruttivo e distruttivo per la costruzione della personalità e del Sé. Neumann in particolare evidenzia il grande potere negativo di una relazione distruttiva con la madre. Egli dice: *“La Grande Madre non è soltanto la Dea che decide della vita o della morte, o che determina uno sviluppo positivo o negativo; il suo atteggiamento è al tempo stesso un giudizio, una sentenza di alta corte. Nessuno sviluppo o razionalizzazione successiva può cancellare questa convinzione di una colpa primaria, poiché il disturbo del rapporto primario ha effettivamente leso l'individuo e lo ha portato ad uno sviluppo sbagliato che fornisce continuamente, a posteriori, ragioni sufficienti a giustificare il senso di colpa”*.

Affinché l'Io possa sostenere il confronto con la Grande Madre archetipica deve formarsi una coscienza di Sé forte, in modo da poter scindere la situazione originaria di indifferenziazione in coppie di opposti. Qui avviene dunque un altro stadio: quello della



separazione dei genitori del Mondo, processo attraverso cui vi è la scissione tra la parte conscia e quella inconscia. Qui viene superata la forte ambivalenza della fase precedente poiché quello che è buono viene separato da quello che è cattivo e l'IO si identifica con un solo lato di questa opposizione, mentre le altre polarità di opposti cadono automaticamente nell'inconscio, o nell'Ombra. L'IO qui inizia però a soffrire, perché vive anche il senso di colpa e il senso di divisione e di separazione.

Questa è la fase del Mito dell'Eroe in cui avviene una sostanziale trasformazione a livello psichico: l'IO diventa *eroico* e si assume la responsabilità di fare fronte allo strapotere dell'inconscio ed affermare la propria forza e la propria esistenza contro quelle forze regressive che tendono a sopraffarlo. Questa fase è importantissima nella costruzione della personalità di ogni singolo individuo. È la lotta con il *Drago* – simbolica uccisione della madre. Una prova che l'eroe deve superare contro le istanze regressive emotive ed istintive che tentano di impedire l'accesso al “tesoro”.

Nella teoria di Neumann esistono tre tipi di eroi: quello estroverso che tende all'azione che cambia il mondo; quello introverso che è un portatore di cultura. Entrambi questi eroi agiscono creativamente per la conquista del nuovo che giungerà quando l'eroe avrà recuperato la propria parte femminile (principessa) finalmente liberata. Il terzo tipo di eroe non ha come fine di cambiare il mondo, ma è proiettato al cambiamento di sé stesso. Neumann sostiene che anche in questo modo l'eroe compie un gesto importante per l'umanità.

Lo stadio successivo è quello dell'uccisione del padre e questo permette all'eroe di rappresentare la sua nuova coscienza: sostituisce cioè il vecchio ordine, la vecchia legge con la *nuova legge*. Questo stadio rappresenta, soprattutto nel mondo patriarcale, l'unica possibilità per l'emergere dei nuovi valori. Senza questa fase l'eroe non può prendere contatto con le proprie forze creative e con la propria duplice natura (materiale e spirituale).

È chiaro che questo duplice confronto, prima con la madre e poi con il padre, è archetipico e rappresenta l'incontro con forze transpersonali, ed è proprio questo che porta l'IO alla nascita della responsabilità e delle sue istanze.

L'Eroe è per Neumann una figura esemplare poiché nel suo comportamento, nelle sue



lotte e traversie egli interpreta ciò che ogni singolo individuo dovrà vivere.

Lo sviluppo psicologico del femminile

Neumann si interessò moltissimo della differenza tra struttura psicologica maschile e femminile. Credo che ciò sia dovuto al fatto che lui aveva una mente molto aperta al nuovo, al diverso e, parlando in termini astrologici, una Luna in Leone che sicuramente poteva essere la metà del cielo più apprezzata nella sua infanzia.

Neumann fu molto sensibile a tutti i processi mitici e creativi della psiche e sicuramente la sua Luna in Leone suggeriva questo interesse. Nella sua concezione la creatività è una prerogativa del “femminile” e qui lui intende parlare di energie e non di individui; del resto è difficile non essere d’accordo con lui visto che è il femminile che procrea e che è naturalmente fecondo. Gli artisti, del resto, hanno spesso una dimensione “femminile” molto forte, hanno un rapporto direi quasi privilegiato con la loro “Anima”, ed è da questa miscela magica di connessione tra maschile e femminile che scaturisce con naturalezza la creatività.

Egli ha quindi messo a punto la sua teoria nella diversità dello sviluppo a livello evolutivo fra il bambino e la bambina.

Il primo stadio – *uroborico* – che precede la nascita della coscienza, rimane lo stesso per entrambi; tuttavia la bambina sperimenta per ovvie ragioni un senso di identificazione piena e totale con la madre: è un “tu” simile e familiare, con il quale la bambina può identificarsi senza snaturarsi mentre nel maschio è estraneo, diverso e non consente quel senso di somiglianza primaria, ed è proprio questo che lo porterà in seguito a fondare i suoi rapporti sul confronto anziché sulla identificazione. Questo spiega anche il perché le donne hanno un rapporto migliore con l’interiorità e con il principio di *eros*, che è il principio relazionale, mentre l’uomo, soprattutto quello occidentale, è culturalmente spinto verso la visione esterna ed obiettiva delle cose essendo più in rapporto con il principio di *logos*.

Il secondo stadio dello sviluppo del femminile è quello detto dell’autoconservazione, nel senso che la bambina rimane molto facilmente all’interno del gruppo di donne, mentre il maschio è spinto ad allontanarsi e ad uscire dalla simbiosi per poter sviluppare il proprio IO maschile, andando ad abbracciare il modello opposto a quello con cui ha



trascorso la fase intrauterina e quella immediatamente successiva alla nascita. Se questa fase non riesce il maschio rimane “castrato”.

La fase successiva viene definita da Neumann *irruzione dell'uroboro patriarcale*; è la fase che consente alla donna di accedere – psicologicamente parlando – a qualcosa di assolutamente nuovo che viene vissuto quasi come un potere soggiogante e numinoso. Questa fase coincide spesso con l'incontro con il maschile interno, ma può anche essere letto come l'incontro con il proprio potenziale creativo ed aggressivo. È la fase in cui le donne si sentono “piccole” di fronte al maschile e il cui riscatto avviene se si abbandonano all'esperienza del maschile che apre la strada al diverso da sé. Sia per la donna che per l'uomo la coscienza può aprirsi solo se c'è il contatto con il diverso, e per la donna questa fase comporta l'abbandono del rapporto originario con la madre: la donna però non deve rimanere prigioniera di questo stadio altrimenti può essere altrettanto pericoloso, poiché vi è solo una possessione dell'Animus che comporta per lei il restare all'interno di un ruolo collettivo di figura ispiratrice, adepta o vestale, mai personale.

Nella fase successiva, quella dell'*incontro*, la donna si assume il compito di confutare i valori maschili, il che equivale all'uscire da una sorta di inerzia psichica che comporterebbe l'assoggettamento a valori estranei al femminile. Anche per la donna il “tradimento” è portatore di sviluppo e coincide con il ritiro delle proiezioni e l'accettazione interiore dell'altra metà del cielo che consente quel matrimonio sacro interno che è l'unica vera completezza.

Neumann ha spiegato i passaggi dello sviluppo del femminile nella meravigliosa interpretazione del mito di Amore e Psiche in cui analizza tutti i passaggi della psiche femminile dalla totale indifferenziazione al rapporto vero con il maschile per giungere al matrimonio sacro in cui c'è la realizzazione dell'incontro di due individualità separate e distinte. In questo mito Venere rappresenta la Dea dell'Amore con il suo grande potere seduttivo che attrae e tende a portare a sé, ma Psiche è la Dea dell'incontro e del rapporto che attraverso l'amore si sottrae al ciclo naturale delle cose per raggiungere il matrimonio spirituale tra un IO e un TU all'interno di un processo alchemico di trasformazione.